

Un documentario sugli IMI dell'ANPI di Viterbo

Così gli aguzzini nazisti uccisero il generale Trionfi

di Giuliano Calisti

Questa è la trascrizione ridotta di una videointervista a **Maria Trionfi** fatta per l'ANPI di Viterbo nell'ambito della realizzazione di un documentario sulle vicende degli IMI (Internati Militari Italiani) che sarà basato su testimonianze dirette ed indirette. Un tassello importante nella Storia delle Resistenze arricchito da una testimonianza toccante sugli affetti spezzati dalla guerra. (Foto: gentile concessione Maria Trionfi)

La famosa "marcia della morte" in Polonia, durante la ritirata tedesca. Il rientro dei resti in Italia senza gli onori militari

Nell'ottobre scorso ho intervistato Maria Trionfi, la figlia del Gen. Alberto Trionfi, uno dei 650mila soldati italiani, che la codardia dei Savoia e la follia di Mussolini, abbandonarono nelle mani dei nazisti dopo l'8 settembre del 1943.

Ci diamo appuntamento presso la sede dell'ANEI (Associazione Nazionale Ex Internati) a Roma, e verso le 11 di un mattino di un'ottobratura romana, ci conosciamo; Maria è accompagnata dal marito Boris, un signore di origine Serba, dai modi gentili e dallo sguardo penetrante.

Si decide subito di darci tutti del tu, ed in un'atmosfera informale e rilassata io monto l'attrezzatura ed iniziamo l'intervista, che verrà inserita nel documentario

sugli Internati Militari Italiani che realizzerà l'ANPI di Viterbo.

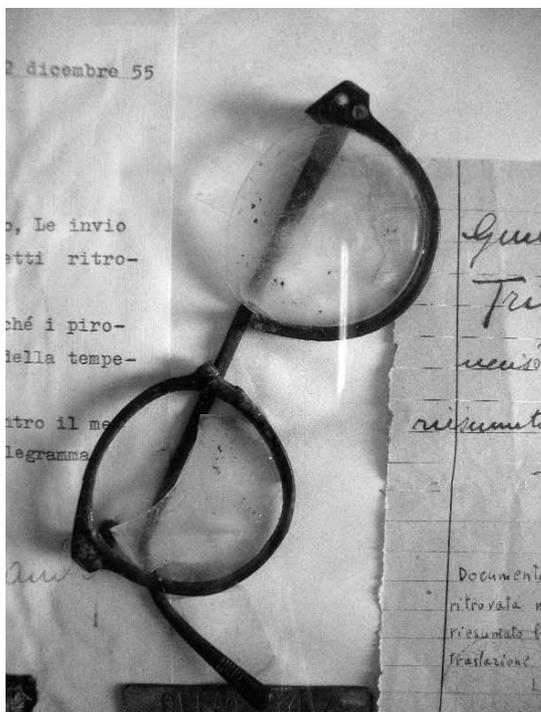
Maria mi colpisce subito per la sua dolcezza, accompagnata da una grande fermezza nel raccontare e ricordare i fatti drammatici relativi alla vita del padre, che chiama ancora teneramente "papà". Ricordiamo i momenti altrettanto intensi da lei vissuti nell'immediato dopoguerra, quando avvenne, per lei e per i suoi familiari, la presa di co-

scienza della tragica e allo stesso tempo eroica, morte del padre, resa ancor più dura da una errata e precedente comunicazione proveniente dall'ambasciata d'Italia a Mosca, che comunicava che il Generale era tra i sopravvissuti.

Questa è la storia dell'alto ufficiale. Il Gen. Trionfi, era al comando della base di Navarino in Grecia durante l'ultima guerra, per poi essere deportato in Polonia, a Shokken, dopo l'8 settembre del 1943. Lì, in un campo di soli generali ed ammiragli, lager 64/Z, subirà le privazioni e le minacce nel campo di concentramento, ma resisterà alle subdole offerte di collaborazione da parte degli aguzzini nazisti, come farà la gran parte dei nostri militari italiani. Il suo alto spessore morale gli conferirà una volontà in-crollabile, che lo porterà a rifiutare ogni collaborazione con il nazifascismo, rinunciando così a quella libertà che lo avrebbe portato a riabbracciare i propri cari. Insieme ad altri generali verrà tradotto al seguito dei suoi aguzzini in ritirata, in condizioni durissime, sino ad una marcia massacrante nota come "marcia della morte", durante la quale il Gen. Trionfi sarà uno degli italiani che verranno assassinati lungo la strada.

Maria mi racconta delle sue ricerche in Polonia, dei contatti con Simon Wiesenthal, della scoperta di un testimone oculare (Jan Witka) dell'assassinio del padre. Mi parla della sepoltura decorosa e quasi amorevole che i contadini polacchi gli avevano riservato. Mi racconta con intensa lucidità del ritorno delle spoglie del padre nel 1956 al porto di Ancona, a bordo del mercantile russo "Argun". Al Capitano della nave ed alla moglie che viaggiava con lui, vennero regalati dei

■ Gli occhiali del Gen. Alberto Trionfi.





■ Un documento tedesco con la foto del Gen. Trionfi.

fiori, mentre tutto l'equipaggio era schierato sul ponte della nave e sull'attenti. A causa del coinvolgimento dell'Unione Sovietica nel rimpatrio della salma, visto il clima

politico dell'epoca e la guerra fredda, non vennero autorizzati i funerali "pubblici" dal governo dell'epoca. Così Maria ricorda quei momenti intensi: «C'erano dei fiori freschi sulla cassetta che conteneva i resti di mio padre; ad attendere c'era un ambulanza, mia madre, mio fratello ed io. L'ambulanza ha preso la cassetta e se ne è andata a tutta velocità. Noi siamo andati a comprare dei fiori da portare alla moglie del capitano e poi abbiamo dovuto prendere un taxi per andare al cimitero dove la cassetta è stata deposta nella cappella. E lì è rimasta per tre mesi».

Alla fine, Maria mi ha mostrato delle teche che ha portato appositamente, contenenti delle lettere del padre dal campo di prigionia, delle foto, nonché le mostrine da

Generale e gli occhiali del padre: oggetti ritrovati nella sepoltura. Sono rimasto molto turbato e commosso specie nel vedere le mostrine, davanti alle quali chissà quanti giovani saranno scattati sull'attenti, per le quali tanti giovani si saranno sacrificati per un Re che poi li tradì, per le quali tanti soldati ed ufficiali si sono sacrificati dopo l'8 settembre perché in quelle mostrine, vedevano già i simboli di un'Italia nuova, e dissero "no" al nazifascismo.

E poi quegli occhiali, quasi un prolungamento del corpo, come degli occhi attraverso i quali il Generale vide la guerra dell'Italia, la caduta, la prigionia, l'odio dei nazifascisti, la follia, fino all'assassinio e alla morte: ecco quanto hanno visto quegli occhiali rotti.

Ecco quindi il seme del Risorgimento diffuso, ecco il germoglio della fede della Patria che supera anche l'amore per la famiglia, che, unito al martirio ed al sacrificio dei Partigiani combattenti in Italia ed all'estero, assieme alla Resistenza non armata al nazifascismo, completa il mosaico delle *Resistenze*. ■

